



UN SAGGIO DI RUBBETTINO PER UNA LETTURA JUNGHIANA DEL CAPOLAVORO DI OMERO

# Ulisse, un dopo Troia da psicanalisi

*L'idea di fondo è pensare all'Odissea come a un percorso psicologico*

di EDOARDO NANNETTI

Una lettura jungghiana dell'Odissea deve anch'essa, come il poema omerico, trovare le sue premesse nell'Iliade. L'idea di fondo è pensare all'Odissea come a un percorso psicologico, interiore, che porta Odisseo (d'ora in poi Ulisse) a scoprire la propria anima, il proprio femminile e con esso il femminile tout court, come aspetto fondante di un più complesso processo di individuazione. È necessario allora vedere quale sia stato il punto di partenza di questo percorso cercandolo nelle premesse dell'Iliade.

Già nel primo poema omerico si trovano tutti gli elementi di un conflitto psichico tra un principio maschile unilaterale e il principio femminile o, meglio, un attacco all'integrazione dei due principi.

Spicca subito nel casus belli della fuga di Elena con Paride, una guerra contro l'eros. Tuttavia anche la modalità del tradimento di Elena e la fuga con il bel Paride che si rivelerà uomo da poco («bello come un dio ma pavido»), si presenta già come frutto distorto dell'unilateralità maschile del mondo degli Achei. In un simile mondo, il femminile non può che esprimersi in modo non esplicito, non trasparente; soprattutto si tratta di un femminile ancora limitato alla sfera sessuale in quanto proiezione di un maschile che così lo vede, perché ancora non ha integrato la sua anima femminile. Anche per questo si tratta di un femminile indistinto perciò disponibile per ogni maschile, propenso al tradimento. Ma qui forse c'è un altro aspetto: Elena si fa attrarre da un maschile che incarna in modo caricaturale ciò che manca a Menelao, un maschile come quello espresso da Paride che appare quasi femminizzato, si direbbe «in anima»; persino nel duello con Menelao sotto le mura di Troia, cui tenta di sottrarsi, viene salvato da Afrodite.

*Già nel primo poema si trovano gli elementi di un conflitto psichico tra un principio maschile unilaterale e quello femminile*

te. Paride è la parte negata di Menelao, la sua parte femminile cacciata nell'inconscio e perciò con le caratteristiche distorte dell'ombra.

Paride d'altra parte è troiano e Troia è il contraltare del mondo acheo, è la città dove il femminile trova espressione, dove Priamo è re ma governa insieme alla regina Ecuba, dove campeggiano figure femminili importanti. A Troia svetta la figura dell'eroe Ettore che riesce a coniugare il guerriero con l'amore di ma-

rito, la dolcezza di padre, il rispetto e l'affetto di figlio; egli è un uomo che ha integrato il proprio femminile, che è in contatto con la propria anima ben rappresentata da Andromaca, un eroe che va in battaglia ma con la consapevolezza piena della vita che i guerrieri achei sembrano non avere. Paride viene da lì ma appare come il rappresentante di un rischio che anche Troia corre se si lascia andare all'unilateralità del femminile, se un uomo non assume la sua maschilità e la responsabilità di sé stesso. Elena e Paride, con la loro fuga che mette a rischio la sopravvivenza di Troia, sembrano essere i figli malati delle due unilateralità, un uomo dal regno femminile e una donna dal regno maschile. Ma Troia, il regno dell'integrazione del femminile, sa essere accogliente anche con loro al prezzo che occorre pagare e anzi la stessa Elena, prima relegata a mero femminile sessuale, proprio a Troia troverà riconosciuta la sua completezza grazie alle caratteristiche psicologiche di quella città; Paride quasi sparisce sullo sfondo di fronte alle nuove consapevolezze di Elena e alle sue nuove motivazioni.

Ulisse è totalmente e unilateralmente impregnato dell'universo maschile acheo; esprime anche un aspetto particolare in quanto unisce al guerriero la furbizia, un uso anch'esso unilaterale dell'intelletto, del logos senza eros, senza sentimento, che sa essere perciò spietato. Non solo la sua unilateralità maschile lo fa protagonista della distruzione di Troia, regno dell'integrazione di maschile e femminile, ma è anche colui che consiglia l'uccisione di Astianatte, figlio di Ettore e Andromaca, affinché la stirpe di Priamo non abbia discendenti. La morte di Astianatte appare fortemente simbolica: è il figlio della coppia Ettore/Andromaca, l'esempio dell'integrazione dei principi maschile

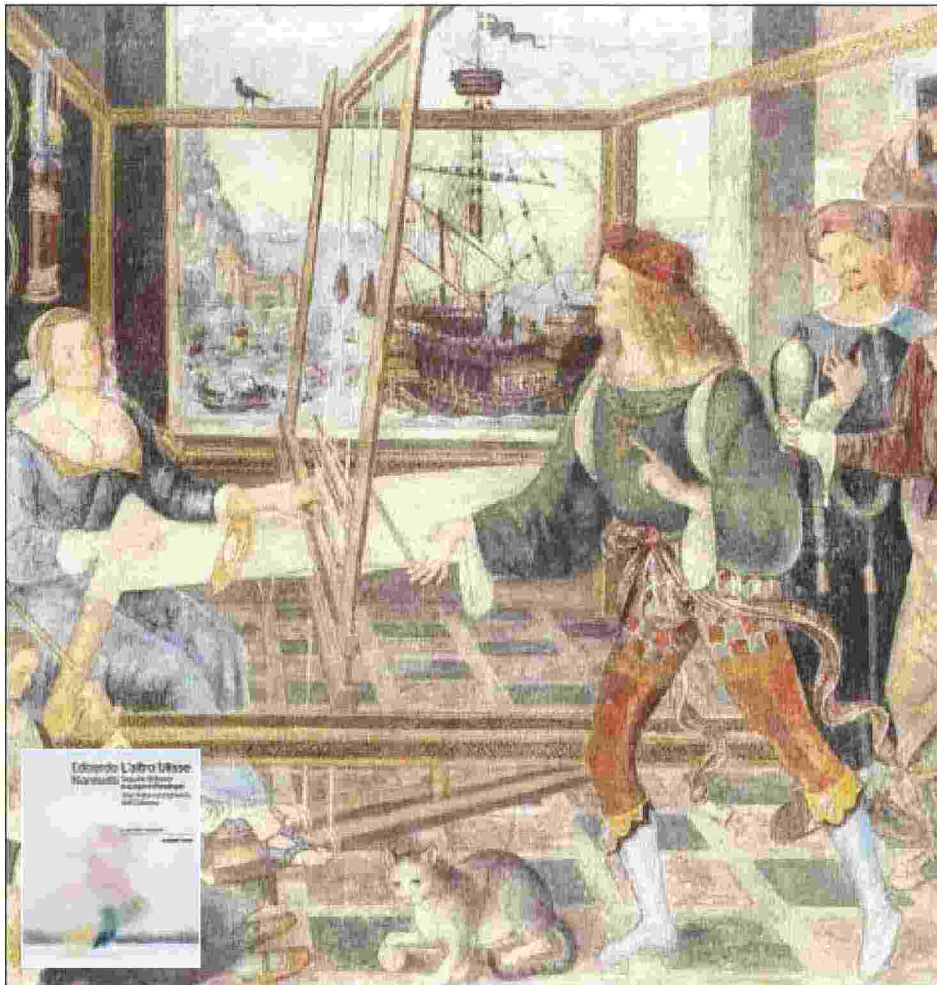
e femminile, è quindi la *coniunctio* per eccellenza, il nuovo che Ulisse potrebbe essere se non rifiutasse così violentemente l'incontro con la sua anima.

Anche la dea protettrice di Ulisse, Atena, è indicativa di quanto l'anima di Ulisse sia ancora limitata, circoscritta a un aspetto animoso del femminile: Atena è dea della guerra, è armata, è nata dalla testa di Zeus, perciò nata dal padre e non dalla madre, uscita quindi polarizzata sul *logos*. Insomma è una dea che appare come femminile maschilizzato.

Quando parte da Troia per il rientro

*L'eroe Ettore  
invece riesce  
a coniugare  
il guerriero con  
l'amore di marito,  
la dolcezza di  
padre, il rispetto  
e l'affetto di figlio*

in patria, Ulisse è preda di un'unilateralità psichicamente mortifera. Sarà il mare che lo separerà dalle altre navi achee: il mare come inconscio dove cercare i nuovi contenuti, una nuova nascita, una completezza, un incontro col femminile su basi nuove, un percorso complessivo di individuazione. Potremmo dire che Ulisse dovrà ritrovare in sé stesso ciò che aveva ucciso in Astianatte. Ma la strada è ancora lunga, il mare colore del vino, l'inconscio profondo, ha appena cominciato il suo lavoro. Qualcuno, nel corso del poema, dirà a Ulisse che ha voluto lui tutto quanto gli è capitato: è vero, fin dallo smarrimento della flotta achea è Ulisse che, in modo ancora indistinto, avverte che dopo il trauma della fine di Troia qualcosa sanguigna dentro di lui, deve abbandonare il collettivo e la cultura che lo ha pervaso fino a quel momento e intraprendere un lungo percorso. Anche se non sa ancora alla ricerca di cosa.



Pinturicchio, Ritorno di Ulisse (1508-1509) National Gallery, Londra e (nel riquadro) la copertina del saggio di Edoardo Nannetti. "L'altro Ulisse" (Rubbettino)